

rappresenta un tassello fondamentale tanto quanto la tracciabilità dei casi con il tampone. Studi sul modello animale e l'utilizzo del plasma di soggetti guariti da COVID-19 dimostrano molto chiaramente come a seguito dell'infezione da SARS-CoV-2 si sviluppi una risposta immunitaria protettiva. "Ad oggi il R0, ovvero il tasso di contagiosità, è basso (<1) perché la popolazione è stata invitata a stare a casa e uscire solo in caso di necessità - ha aggiunto la Professoressa Esposito -. Nel momento in cui le persone ricominciano a circolare, il R0 è destinato inevitabilmente ad incrementare a seconda del livello di immunità e della densità della popolazione e, quindi, a far subire un'impennata alla curva dei contagi. L'unico modo per evitare che questo accada è quello di effettuare su larga scala test sierologici almeno su quei soggetti che riprenderanno a svolgere le proprie attività all'interno dei luoghi di lavoro, dove non sempre è semplice rispettare il distanziamento sociale. Un conto è dichiarare che il Sistema Sanitario Nazionale non può farsi carico di sostenere le spese per la sierologia di tutti i lavoratori, un altro è affermare che non serve o che sia addirittura sbagliato effettuare valutazioni di

siero-prevalenza". Due le tipologie di test sierologici esistenti: rapidi, effettuati su una goccia di sangue ottenuta attraverso la digitopuntura, che stabiliscono se un soggetto abbia prodotto o meno anticorpi e, quindi, sia entrato in contatto con il virus; quantitativi, effettuati su una provetta di sangue ottenuta con prelievo venoso, che dosano le quantità di anticorpi prodotti e che sono utili per avere indicazioni presuntive sul grado di protezione immunitaria dei già infettati a fronte di una nuova ondata. In entrambi i casi, l'obiettivo è quello di verificare la presenza di anticorpi IgM e/o IgG contro il SARS-CoV-2. Se ad esser rilevate sono le IgM significa che l'infezione è recente ed in corso, dal momento che si tratta di anticorpi che si manifestano dopo 5-7 giorni dalla sua insorgenza. Nel secondo caso, gli anticorpi IgG compaiono dopo circa 14 giorni e permangono a lungo anche quando il paziente è guarito, conferendo uno stato di immunità al soggetto. In caso di positività delle IgM e/o delle IgG contro il SARS-CoV-2 attualmente è raccomandata l'esecuzione del tampone nasofaringeo per la ricerca del virus, così da escludere che il soggetto positivo sia un

portatore asintomatico. Al momento non è possibile stabilire quanto duri l'immunità e quale sia il livello minimo anticorpale che può essere considerato protettivo.